



24 dicembre 1945.

Escuelas Profesionales Salesianas  
de San Ignacio

CADIZ



Carissimi confratelli:  
Con profondo dolore vi comunico la triste notizia della morte del confratello professio  
perpetuo Coadiutore

## ANTONIO ORTEGA GARCIA

di 62 anni di età; avvenuta il venerdì  
14 del presente mese alle 11 3/4 della notte.

Un anno di dolore e di vero purgatorio in vita era servito a lui di preparazione ed a noi aveva rivelato più chiaramente la tempra della sua bell'anima nascosta sotto la scorza un poco aspra dei suoi modali.

Destinato a questa casa nel Settembre del 1944, non erano ancora passate 24 ore dal suo arrivo e dall'allegro ricevimento che spontaneamente gli avevano fatto i suoi futuri alumni, i confratelli ed artigiani tutti, che sentì improvvisamente intorpidirsi la gamba ed il braccio sinistro, tanto che in poco tempo si vide che era conseguenza di un attacco e diffusione cerebrale.

Chi lo connobbe prima: tutto attività e nervi, può figurarsi come furono le sue sofferenze durante questi 15 mesi in cui sopravvisse a così dura prova.

A tutti sembrava che gli dovesse mancare la pazienza prima della vita; ma il Signore che lo aveva visitato con la prova, gli diede anche la virtù per sopportarla meritorialmente e come prima era stato l'esempio di tutti per la sua attività e per il suo spirito di lavoro, così d'allora in poi lo fu di rassegnazione cristiana veramente eroica.

Le cure più attente dei migliori medici solo servirono per mantenere nell'animo del nostro caro ammalato durante i primi mesi un'illusione di guarire, che fu come il calmante che il Signore offrì alla sua anima addolorata, in cui si voutava poco a poco il calice del dolore ed allo stesso tempo capacitandolo ad accettare pienamente rasegnatto la volontà divina.

Nonostante il suo compassionevole stato, gli fu impossibile rassegnarsi all'inattività, ed ogni giorno scendeva dalla sua cella per assistere alla Messa della comunità, in cui faceva la Santa Comunione e, dopo la sua ridotta colazione, si trascinava fino al laboratorio dove rimaneva fino al mezzogiorno, per andare faticosamente al refettorio. Ritornava nuovamente al laboratorio dopo la visita al Smo. Sacramento, mentre trascinava in chiesa la sua gamba, appoggiato al bastone e finalmente sull'imbrunire si ritirava alla sua abitazione per la «magra» cena e per il riposo.

Volle anche incaricarsi della banda di cornette e tamburi e se nel anno, passato si rassegnò a lasciarla per vera obbedienza, incominciando il presente corso si mise nel suo impegno con tanto entusiasmo che già nella festa di Maria Immaculata ci fece godere del frutto del suo lavoro, suonando un'allegra diana.

E così: seduto davanti al semicircolo dei suoi affezionati allievi, il 14 di questo mese all'una del pomeriggio (o. u.) mentre dirigeva l'esecuzione dell'ultima suonata che aveva insegnato e godeva al vedere l'entusiasmo degli allievi, questi poterono appena accogersi che seguiva automaticamente marcando il tempo, giacché le sue facoltà si addormentavano per non più riaversi.

Portato a letto mentre seguiva il suo movimento ritmico, acorresse il medico che fece tut-

to che fu umanamente possibile per ajutare la natura; ma inutilmente.

Mentre lo asisteva afflitto, gli diedi ripetutamente l'assoluzione e la benedizione di Maria Ausiliarice e finalmente la Santa Unzione e la Benedizione papale.

Dopo le 11 1/4 mi ritirai per riposare un poco, vedendo che continuava indefinitamente il suo stato di prostrazione e per aspettare la reazione della natura; ma fui subito chiamato dal Consigliere e dall'assiduo infermiere che erano rimasti al suo capezzale, per vederlo spirare.

Raccomandata la sua anima al Signore e compiuti col suo corpo gli ultimi pietosi servizi, passarono le ore della notte ed al mattino presto incominciarono le Sante Messe in suffragio della sua anima.

Dopo, i confratelli, riuniti attorno alla sua salma nella cappella ardente, meditarono al vivo sulla morte e si appropriarono ancora una volta l'eterna verità dell'«estote parati» del vangelo.

Appena suonò la levata, corse tra gli alumni la triste notizia e incominciarono lo sfilare continuo ed il devoto rumore delle preghiere intorno al suo cadavere.

La Messa di Comunità fu un vero plebiscito di affecto e di carità.

La Communione fu veramente generale e spontanea e più tardi si celebrò il funerale solenne alle 11 del mattino.

Intanto sfilarono anche i suoi ex-allievi che tanto l'amavano e che gli sono riconoscentissimi.

Alle 5 e mezzo pomeridiane arrivarono da Siviglia i suoi nipoti ed una rappresentanza dei nostri confratelli, mentre erano già accorsi il Signor Direttore di Campano con vari confratelli di questa casa e qualcuno di Algeciras.

La sepoltura fu una vera manifestazione di condoglianze da parte dei Cooperatori e specialmente degli Ex-allievi che si disputarono coi confratelli l'onore di portarlo al cimitero.

Non lo consentirono le ordenanze municipali e dovettero cederlo al carro funebre dopo aver percorso il viale di entrata nel Collegio.

Il coro dei nostri aspiranti ed alumni artigiani eseguì in gregoriano con vera unzione l'ufficio funebre, causando in tutti profonda impressione: in quelli che formavano la comitiva ed anche nel gran numero di persone che presenziarono il passaggio del triste corteo.

\* \* \* \*

Nacque in Arenal di Málaga il 27 Marzo 1883 ed il 30 dello stesso mese fu rigenerato nelle acque battesimali nello stesso paese.

Entrò nell'Asilo di San Bartolomeo di Málaga, affidato ai Salesiani, il 24 Agosto 1895.

Quivi si sviluppò la sua vocazione al calore della paterna influenza del santo Directtore D. Maurizio Arato e passò a Siviglia per fare il suo Noviziato dal 1903 al 1904.

Fece la sua professione essendo Ispettore il nostro amato Rettore Maggiore D. Pietro Ricaldone e da lui fu destinato nel 1905 tra il personale che venne a fondare i laboratori di questa casa di Cadice, in cui rimase come maestro calzolaio fino al 1927.

Durante questo periodo, il più lungo e fecondo senza dubbio della sua vita, si dedicò con tanto impegno non solo all'insegnamento di quello che sapeva già del suo mestiere, ma anche al suo proprio perfezionamento tanto che possiamo dire che il lavoro con lo studio e l'insegnamento furono la sua passione dominante.

Dotato di un ingegno non comune arrivò a specializzarsi tanto nella conoscenza dei segreti del suo mestiere che lo convertì personalmente in una vera arte.

Da questo tempo data la preparazione di un programma completo d'insegnamento e la composizione di un testo che fece in compagnia del compianto martire in Madrid Don Nicolás de la Torre. Di questo testo furono solo pubblicati i primi due corsi nel 1925. Gli altri, giacimenti ed alcuni persino coi loro clichés preparati nella tipografia, sacrificati all'obbedienza, rimasero nel baule, chiudendo con sé tante fatiche ed illusioni.

Nell'esposizione operaia di Cadice del 1923 ed in quella nazionale dell'Insegnamento Cattolico a Madrid del 1924 ottenne premi che furono il riconoscimento del suo dominio nell'arte della calzatura.

Fu allora che il Re Alfonso XIII gli concesse il titolo di *Calzolaio di Camera di S. M.*

Dovuto al suo entusiasmo, il laboratorio fu modernizzato ed acquisto tanta fama che la sua clientela era la più distinta di Cadice.

Le prime autorità, l'Emo. e Rvdmo. Signor Vescovo, e l'Emo. Signor Governatore militare ed anche distinte signore si disputarono il calzarsi nel suo laboratorio.

Non fu solo il laboratorio il suo campo di azione. L'assistenza degli artigiani e dei Figli di Maria nei diversi lougi, la banda di cornette e tamburi ed il suo posto come uno dei tanti nella banda di musica col suo clarino sempre disposto a secondare le indicazioni del maestro.

Nel teatro furono celebri le sue attuazioni ed i suoi salti per divertirci e farci passare le feste allegramente.



Destro nell'arte pirotecnica, non mancavano nelle solennità fragorosi petardi che le annunziavano e le davano nuova solennità facendo sussultare con l'alegro rumore delle esplosioni.

Chi l'avesse visto sempre accigliato, tanto secco all'apparenza nelle sue espressioni ed inesorabile nel correggerle la più piccola mancanza, protebbe pensare che questo poteva provare da durezza di cuore ed insensibilità; tuttavia nascondeva sotto queste apparenze tanta sensibilità ed affetto per i suoi (e «suoi» erano i suoi allievi) che subito ne guadagnava il cuore e potevano senza dubbio fidarsi di lui come di un vero amico e di un protettore sicuro.

Ricordo che essendo io stato gravemente ammalato quando studiavo il 2.º anno, solo una volta si affacciò alla mia abitazione (per caso la stessa in cui egli morì); veniva in maniche di camicia ed in fretta come soleva; aprì appena la porta e mi domandò come stavo: al rispondergli che stavo meglio, si allontanò subito, augurandomi buona salute. Un fulmine dura più di quella visita e tuttavia mi causò tanta impressione che non si cancellò mai più dalla mia mente e la ricordai sempre riconoscente. Il contrasto tra l'idea quasi paurosa che avevo di lui e quell'affacciarsi con tenerezza furono senza dubbio la causa.

Ma quello che sfuggì forse alla perspicacia di molti fu il suo impegno affannoso nel coltivare la vocazione di quelli che credeva avessero disposizioni adatte per seguirla.

Furono le vocazioni la sua illusione più profonda ed al modo suo, con quella rudezza apparente, li entusiasmava nel l'ideale salesiano, e quando vedeva, dopo lunghi sforzi, come quasi sempre succedeva, l'insuccesso, la ferita che si apriva nel suo cuore era profonda e dura da chiudere. «Due anni, mi diceva uno di questi, stette senza dirigermi la parola dall'è state in cui, invece di andare al Noviziato come lui sperava, lo salutai per uscire per sempre dal Collegio. E tuttavia io sapevo che mi voleva molto bene e rispettavo il suo dolore.»

Destinato nel 1927 alla casa di Siviglia (Sma. Trinità) continuò il suo lavoro silenzioso ed intenso. Quivi nel 1931 quando appena proclamata la Repubblica in Spagna, ci fu il primo intento di incendiare le Chiese e le Case religiose, egli, come riferiscono, inmischiatosi tra gl'incendiari, li fece desistere prima dal bruciare la Chiesa ed il Collegio e quando di notte ritornarono all'intento, mentre i ragazzi dormivano, riuscì ad ottenere che alcuni di essi entrassero per vedere che non c'era nessun «frate» di quelli che essi cercavano, ma solo qualche centinaio di poveri ed innocenti bambini.

Con lui ricorsero in silenzio le camere e ritornarono ai loro furiosi compagni per far loro vedere che li non c'era niente da fare: si trattava infatti di «figli del popolo».

Tra le sue vecchie carte ho incontrato una lista di persone a cui egli procurava le calzature a Siviglia ed ivi si leggono i nomi delle più opposte classi sociali. Dal più alto titolo di nobiltà fino all'umile suora di un vecchio convento ed il manovale o bracciante di molo.

A tutti attendeva ed a servire a tutti arrivava la sua attività instancabile.

Tuttavia una pena lo amareggiava in mezzo al suo affanno di lavorare nella sua arte.

Vedeva con dolore che ivi diminuivano ogni giorno di più gli alumni del suo laboratorio. La illusione della novità trascina i giovani verso quello che soddisfa gli occhi ed invece la vecchia artigiania si sente ogni giorno più abbandonata, per non dire disprezzata.

Destinata questa casa di Cadice alla formazione degli aspiranti cuadiutori, i superiori videro in lui il maestro più adatto per questo scopo.

Gli piacque molto l'idea e coll'illusione dei suoi tempi migliori si preparò per l'impresa.

Il vedersi nel laboratorio pieno di alumni ben disposti a ricevere i suoi insegnamenti lo faceva giovanire. Ma questa volta il Signore si accontentò di accettare l'offerta della sua buona volontà.

Sapete già, miei buoni fratelli, come fu la sua morte. Repentina possiamo dire ma non impreveduta ne impreparata.

Questa è stata certamente una grave perdita per questa casa e per quest'Ispeccoria. umanamente irreparabile per molti anni.

Suffraghiamo tutti con generosa carità l'anima sua colle nostre preghiere e domandiamo con istanza al Signore molte e sante vocazioni che possano ingrandire, quest'aureola di gloria che circonda la nostra amata Congregazione col loro prestigio e competenza professionale,

Non dimenticatevi nelle vostre preghiere di questa casa e dei suoi aspiranti cuadiutori. Pregate anche per chi si professava di tutti affmo. in Xto.

*Luigi Hernández Casado*  
DIRETTORE

**Dati per il Necrologio: 14 Dicembre.** Coadiutore: Ortega Antonio da Arenal (Málaga), morto a Cadice nel 1945 a 62 anni di età e 40 di professione.

Escuelas Profesionales Salesianas  
de San Ignacio  
CADIZ

**IMPRESOS**

Casa Capitular